

Bankitalia: terzo trimestre a +12%, due anni per tornare al pre-Covid

Le stime del Pil. Industria e turismo estivo hanno spinto la crescita. Ma l'incertezza resta alta Visco: «Rimbalzo superiore al previsto. L'Italia deve attuare subito e bene le misure del Governo»

Davide Colombo



Via Nazionale. Le valutazioni diffuse ieri dalla Banca d'Italia parlano soprattutto di un forte recupero della produzione industriale, attorno al 30% tra luglio e settembre AGF

roma

Nel terzo trimestre il Prodotto interno dovrebbe mettere a segno un balzo del 12%, in termini congiunturali, stando alle valutazioni diffuse ieri dalla Banca d'Italia che parlano soprattutto di un forte recupero della produzione industriale, attorno al 30% tra luglio e settembre, dopo il -16,8% del secondo trimestre. Nel Bollettino economico d'autunno, come di consueto, non si fanno previsioni sul quarto trimestre e data l'incertezza sugli sviluppi dei contagi e i conseguenti rischi di nuove chiusure non c'era da aspettarselo proprio quest'anno. Tuttavia gli analisti di via Nazionale confermano la stima di un calo del Pil a fine 2020 di poco inferiore al 10%, appena più pessimista di quella governativa, una variazione che potrebbe essere compatibile con una oscillazione del prodotto compresa tra lo 0 e l'1% tra ottobre e dicembre.

Ieri il governatore, Ignazio Visco, intervistato a Bloomberg Tv, ha confermato l'ottimismo sulla reazione congiunturale estiva («è superiore alle stime») e ha confermato che la ripresa proseguirà nel 2021 «ma non si tornerà ai livelli pre-Covid prima di almeno un paio d'anni». A pesare è l'estrema incertezza: «è un tema di fiducia ma anche e soprattutto di come si svilupperà il contagio della pandemia - ha spiegato Visco - dobbiamo considerare i rischi degli “stop and go” e dobbiamo evitare di rimuovere troppo presto le misure di sostegno». Come gestire l'uscita dall'emergenza -

ha concluso - «sarà il tema principale della presidenza italiana del G20 l'anno prossimo».

La valutazione di Bankitalia sul terzo trimestre è in linea con quella dell'UpBilancio, che in settimana ha validato anche il quadro programmatico della Nedef per il '21. Nel primo semestre il crollo del Pil è stato in termini cumulati del 18,5%, dopo le revisioni Istat. In primavera il valore aggiunto è diminuito in tutti i settori, più marcatamente nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni. Ma anche nei servizi la contrazione è stata forte, in particolare nel commercio e nei trasporti, per non parlare degli alloggi, la ristorazione e il turismo. Poi, a partire da maggio, il verso è cambiato: a settembre l'indicatore anticipatore Ita-coin è ancora risalito e l'Indagine di Bankitalia presso le imprese ha confermato che, nel mese, la proporzione di aziende che si aspetta un miglioramento della situazione economica generale rispetto ai tre mesi precedenti è salita al 30%, dal 3% della precedente rilevazione. I segni lasciati dalla caduta del Pil dei primi mesi si leggono su fronti diversi: dall'aumento dell'indebitamento delle imprese (73% del Pil contro una media del 115% in eurozona) alla contrazione dei consumi delle famiglie cui è corrisposto nel secondo trimestre un forte aumento della propensione al risparmio, fino al 18,6%, un livello più che doppio di quanto osservato alla fine del 2019. Sondaggi condotti da Bankitalia tra la fine di agosto e l'inizio di settembre segnalano che quasi un terzo delle famiglie si attende di ridurre le spese per beni non durevoli (quali alimentari, abbigliamento, calzature, beni e servizi per la casa) nei successivi tre mesi; e la quota sale al 47% tra i nuclei familiari in situazione di difficoltà economica.

In questa prospettiva di recupero vanno letti con cautela i dati sul mercato del lavoro diffusi da Istat su luglio e agosto, con un incremento medio del numero di occupati pari allo 0,4% dopo quattro mesi consecutivi di flessione tra marzo e giugno. Bankitalia fa infatti notare che la crescita avrebbe rallentato nella seconda metà di agosto e che rimangono ancora ampi margini inutilizzati della forza lavoro: il tasso di occupazione nella popolazione in età da lavoro, pari al 58,1% in agosto, continua a essere di circa un punto percentuale inferiore ai livelli precedenti l'emergenza sanitaria. Di pari passo i prezzi al consumo continuano a muoversi in territorio negativo (-0,9%) in settembre. La debolezza della domanda interna e delle quotazioni del petrolio - sottolineano gli analisti di palazzo Koch - hanno inciso sull'andamento delle attese di inflazione. Secondo gli operatori professionali censiti in settembre da Consensus Economics, nella media del 2020 l'inflazione sarebbe nulla; si collocherebbe allo 0,5% il prossimo anno.

Ieri Ignazio Visco è intervenuto anche al Development Committee del Fondo monetario e della Banca Mondiale, che si è riunito in occasione degli incontri annuali delle due istituzioni internazionali. Complice la pandemia, ha osservato, quest'anno la quantità di persone che vivono in condizioni di estrema povertà «aumenterà per la prima volta in 25 anni e il numero di persone con insicurezza alimentare potrebbe raddoppiare». I paesi colpiti da fragilità, conflitti e violenze, soprattutto nell'Africa subsahariana - ha spiegato il governatore - potrebbero essere i più coinvolti. Le conseguenze sociali ed economiche di questa crisi richiedono un'azione continua a tutti i livelli. Occorre

riconoscere - è stato il ragionamento del governatore - che l'impatto della pandemia è stato disomogeneo tra i lavoratori, con la perdita di posti di lavoro e la disoccupazione concentrati tra i lavoratori scarsamente qualificati e poco pagati. «L'accesso ineguale alla salute e all'istruzione all'interno e all'esterno dei paesi e un conseguente calo dell'accumulazione di capitale umano - ha concluso - possono peggiorare l'impatto sulle generazioni future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo